



«La parità economica è una questione di giustizia»

Non c'è chi oggi in Italia non riconosca l'esistenza di un'emergenza educativa. Ma come si risponde a tale emergenza? L'ultimo documento dell'Ocse afferma che questo è il momento giusto per investire in educazione. È un giudizio che il consiglio nazionale dell'Agesc, riunitosi a Bologna nei giorni 17 e 18 ottobre, ha fatto proprio e rilanciato all'attenzione della comunità nazionale. Investire in educazione non significa soltanto destinare alla scuola le risorse necessarie. A chi obietta che in tempo di crisi non è il caso, per esempio, di sollevare il tema delle scuole paritarie,

l'Agesc risponde che la questione non è la quantità delle risorse quanto la loro razionalizzazione. In ogni caso, investire in educazione vuole dire realizzare scelte politiche coraggiose che portino la scuola italiana a rispondere alle esigenze di formazione dei giovani. A Bolo-

gna l'Agesc ha ricordato qual è l'agenda che aspetta di essere realizzata: autonomia delle scuole, riforma della secondaria superiore, sistema di valutazione, offerta formativa personalizzata con pari dignità per istruzione e formazione professionale; preparazione e reclutamento dei do-

centi. Ma il consiglio nazionale non ha potuto non ricordare a Governo e Parlamento che gli impegni assunti in più occasioni sulla parità devono essere mantenuti. Le mozioni presentate da tutti gli schieramenti concordano sulla necessità di attuare al più presto la pa-

rità scolastica. L'Agesc sottolinea che non basta recuperare il livello dei finanziamenti degli scorsi anni (peraltro del tutto insufficienti), ma è necessario offrire alle famiglie un'effettiva libertà di scelta della scuola e rendere giustizia a chi ne è ancora escluso. Quando scuole tradizionalmente popolari come quelle cattoliche rischiano di chiudere perché non è ancora realizzata la parità economica, è evidente l'ingiustizia che ancora viene perpetrata nel nostro Paese. Non si chiedono privilegi, ma semplicemente l'attuazione di un diritto costituzionalmen-

te garantito. Non è rispetto dei diritti costituzionali dei cittadini far dipendere le risorse per le famiglie che scelgono la scuola paritaria - che è parte dell'unico sistema scolastico nazionale - da leggi finanziarie o "scudi fiscali" sempre incerti. Il consiglio nazionale ha anche esaminato la situazione della formazione professionale, dove permane un quadro di incertezze. L'Agesc auspica che lo Stato garantisca finanziariamente l'obbligo di istruzione fino a 16 anni anche nella formazione professionale regionale e che comunemente vengano ripristinati anche in questo settore i fondi spesi dalla finanziaria.

Segreteria Nazionale Agesc
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06/83085331 - Fax 06/83085333
segreteria@agesc.it; www.agesc.it

Esperienza e relazioni: la scuola rinasce da qui

punti fermi

Il sociologo Donati al Consiglio nazionale dell'Agesc: «Prima delle cognizioni viene il rapporto con la realtà e con gli altri»

Nella relazione svolta durante il Consiglio nazionale dell'Agesc del 17-18 ottobre a Bologna, il professor Pierpaolo Donati ha lanciato una serie di provocazioni all'Associazione sul ruolo che dovrebbe svolgere nel sociale, soprattutto per promuovere l'educazione in modo adeguato alle esigenze odierne. Vengono qui riportati alcuni appunti per favorire da subito una riflessione personale e associativa.

Stiamo andando verso una società che afferma e teorizza l'impossibilità di educare. Non ne siamo consapevoli, ma questo è il progetto della società di oggi, che propone l'apprendimento per l'apprendimento qualunque siano gli scopi, quindi una società funzionalista in cui prevale un adattamento spontaneo quasi di tipo darwiniano: se funzioni bene, altrimenti sei lasciato ai margini. «La nostra società ha come abdicato al suo compito educativo. In nome di una sterile neutralità, ha abbandonato i giovani alla loro solitudine... sempre più incapaci di venire a capo della loro vita» (*La sfida educativa*, a cura del Comitato per il progetto culturale della Cei).

Sta qui l'emergenza educativa e la sfida che ne deriva è di tipo antropologico: se vogliamo educare dobbiamo interrogarci su chi è l'uomo oggi. «La posta in gioco riguarda il senso stesso che attribuiamo all'uomo e alla nostra civiltà» (cardinale Camillo Ruini in *La sfida educativa*). «La creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale. La relazionalità è elemento essenziale dell'humanum» (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*).

La relazione educativa deve generare una ricchezza interna, sviluppare una riflessività personale. Non si trasmettono valori pensando di riempire il vuoto dei ragazzi: sotto questo profilo i nuovi media (Internet, videogiochi...) hanno già vinto la battaglia contro la scuola e la famiglia, favorendo la nascita di generazioni immerse in un eterno presente, in cui non si sa da dove si viene e dove si va. C'è bisogno di una scuola fondata sull'esperienza, dove il soggetto si forma a contatto con gli altri, prima che nell'apprendere cognizioni. D'altra parte così cresce l'uomo: la sua identità sgorga nella relazione con l'altro, prima del linguaggio viene il sorriso verso la madre. Per questo anche oggi è possibile educare e non deve mancare la speranza, perché l'educazione è fare esperienza viva e vitale di relazioni umane che costituiscono la persona. L'educazione è un bene costruito e fruito insieme. Perciò la scuola deve diventare ancor di più luogo di esperienza e di relazioni, in cui non basta che ciascuno fac-

cia la sua parte ma è necessario che si crei una rete di relazioni reciprocamente sussidiaria. Una scuola riflessiva e relazionale è in grado di generare capitale sociale, cioè un patrimonio di fiducia, reciprocità e sussidiarietà capace di sviluppare la piena umanità di ciascuno (capitale umano). Senza la presenza delle famiglie, nella forma associata, le scuole rischiano di consumare capitale sociale e non rigenerarlo. Le associazioni familiari non sono una integrazione o uno spazio di buona volontà e generosità che affianca le

scuole, ma devono diventare un pilastro essenziale nella riorganizzazione del sistema scolastico. In questa ottica sarebbe utile una legge che ne riconoscesse giuridicamente i diritti. Se vogliamo che le scuole producano capitale sociale in modo riflessivo, la presenza dell'associazionismo familiare è insostituibile, altrimenti la sfida educativa è già persa. Condizione della capacità riflessiva delle scuole è anche la libertà di scelta dei genitori. Le associazioni hanno due funzioni da mantenere sempre in equili-

brio: rappresentanza degli interessi e potere di decisione democratica. Le associazioni familiari devono assumere una strategia di sussidiarietà: verticale verso lo Stato; orizzontale verso gli enti locali; laterale verso le altre scuole, associazioni, soggetti della società civile. In questa direzione le associazioni dei genitori devono costruire alleanze educative a livello locale che coinvolgano tutti i soggetti sociali di un territorio, esperienze che devono essere favorite da interventi legislativi/amministrativi delle istituzioni pubbliche.



il progetto

Per gli insegnanti un giudizio dal tutor sui risultati in classe

Il nuovo regolamento sulla formazione iniziale degli insegnanti prevede un tirocinio formativo attivo. Riportiamo sull'argomento la parte centrale dell'intervento che Mariella Ferrante, presidente Diesse Lombardia, ha tenuto al seminario dell'Agesc del 3 ottobre scorso.

Perché è interessante questa dizione, "tirocinio formativo attivo"? Nei due aggettivi c'è l'idea che il tirocinio debba formare l'insegnante e nello stesso tempo che il tirocinio non si riduca al fatto che il tirocinante stia a vedere il lavoro di un altro. Per una buona parte delle ore, secondo un progetto definito, il tirocinio prevede direttamente la lezione; quindi l'insegnante in formazione sarà giudicato dal suo tutor rispetto ai risultati che è riuscito ad ottenere in classe. Questa mi sembra essere una novità molto interessante perché - date le diverse competenze che un insegnante deve avere - è pur vero che è nell'atto dell'insegnare che si rende evidente se un soggetto ne è capace. Del resto tantissime ricerche alla domanda: "che cosa rende un insegnante un buon insegnante?", hanno fornito questa risposta: è un mistero. Lo dicono tutti, dall'Australia all'America, perché ci sono competenze disciplinari fondamentali, che dovrebbe fornire l'università, e ci sono anche competenze pedagogiche e psicologiche che pure dovrebbero essere date dall'università, ma poi ci sono altre competenze che non sono legate ad acquisizioni nozionistiche o di studio o di sapere teorico: c'è una capacità di relazione, di empatia, di comunicazione nei confronti dei ragazzi che è legata alla personalità. Allora, qual è il luogo dove ci si rende conto se un insegnante è un buon insegnante? È proprio nella classe. Noi associazioni professionali abbiamo combattuto per fare in modo che il tirocinio formativo attivo acquisisse un ruolo molto importante, mentre nell'esperienza precedente della Sis c'erano sì anche ore di tirocinio, ma una larga parte della valutazione era di tipo universitario e quindi teorico. Il ruolo dell'università è ancora molto ampio, per esempio nelle commissioni di esame, oppure nel percorso per la laurea magistrale per i docenti della scuola dell'infanzia e quindi lo contestiamo ancora. Vorremmo che la scuola, il tutor e gli insegnanti esperti avessero un ruolo maggiore. Però ora è importante che il regolamento venga approvato ed entri in funzione; poi ci sarà il tempo per fare ulteriori aggiustamenti. La cosa interessante è che le scuole dove si potrà fare il tirocinio saranno sia quelle statali sia quelle paritarie. Non nascono che per le scuole paritarie sarà un problema perché naturalmente ci sono dei costi (...). Però ci auguriamo che molte scuole paritarie chiedano di poter essere sede di tirocinio formativo al fine di valorizzare l'esperienza che già da tempo esse fanno di accompagnamento dei giovani insegnanti.

Educazione, incontri formativi per i genitori

Nella storia dell'Agesc c'è sempre stata un'attenzione particolare alla formazione dei genitori. L'associazione vuole essere per i genitori che vi partecipano anche un luogo di educazione. L'iniziativa organica più significativa, a livello nazionale, si è svolta sotto la direzione del professor Bocca e in collaborazione con i Salesiani con il titolo "I percorsi". Anche a livello locale moltissimi sono stati e continuano ad essere i momenti di formazione per i genitori. È riemersa però l'esigenza di una riflessione organica

sul tema dell'educazione, che interroghi i genitori come persone che a partire dall'esperienza della famiglia vivono una responsabilità educativa. Se ne è parlato anche al recente consiglio nazionale di Bologna dove al professor Carlo Fedeli, docente di storia dell'educazione all'Università di Torino (fa parte dell'équipe del professor Chiosso) è stato chiesto un contributo di riflessione in vista di un progetto formativo. Spiega il professor Fedeli: «Sono partito da alcune domande: da che cosa un genitore, che incontra qualcuno dell'Agesc dentro o

fuori la scuola, può percepire la passione ideale ed educativa che lo muove? Come faccio io, che sono attento all'educazione dei miei figli fino al punto di scegliere per loro una scuola cattolica, ad alimentare questa passione? Dove posso trovare le energie, gli orientamenti, gli strumenti per affrontare con spirito positivo i vari problemi e superare le difficoltà, le sfide e le fatiche che l'educazione porta oggi con sé? Rispondere a queste domande è, a un tempo, semplice e difficile. Semplice, perché basta tornare un momento in se stessi, ripensare a ciò

che si ha di più caro nella vita, far correre lo sguardo ai propri figli, rinnovare la decisione che ci ha condotto a dare all'amore per quest'uomo o per questa donna la sua forma più feconda e definitiva. Difficile, perché le domande non sorgono a caso - se le circostanze le hanno fatte sorgere, ci sarà un motivo - e perché rispondere non è un'impresa facile, né scontata, specie se si hanno poche possibilità d'informazione, di aiuto e di confronto». Che fare allora? Il professor Fedeli propone una struttura di questo tipo: ad ogni inizio di anno scolastico si

chiama un docente a tenere una lectio magistralis che lancia il tema dell'anno. Poi, nelle realtà locali, a livello provinciale o regionale, si tengono incontri di approfondimento o di attualizzazione sulla base delle sollecitazioni che il cammino associativo presenta nell'anno. «A Bologna - spiega il docente - il professor Donati ha tenuto un'interessante e ricca prolusione sui temi dell'educazione e della scuola. Si è visto che i genitori presenti hanno subito avvertito il contraccolpo. È evidente che si avverte il bisogno di approfondire certi contenuti».



Il professor Fedeli assieme al presidente Colombo